



Scena da «The Rake's Progress» di Stravinsky con la regia di Damiano Michieletto a Venezia

Il tentatore e il libertino

Michieletto firma un vivace allestimento per Stravinsky

The Rake's Progress a Venezia interpretato da ottimi protagonisti: Alex Esposito, Gatel, Carmela Remigio, Natasha Petrinsky

#iostocnlunita
VENEZIA

VI FIDERESTE DI UN DIAVOLO CHE FA DI TUTTO PER SEMBRARLO, CON SMO DATA AGGRESSIVITÀ? Probabilmente no; ma a Venezia nella *Carriera di un libertino* (*The Rake's Progress*, 1948-51) di Stravinsky il regista Damiano Michieletto scatena l'estro di Alex Esposito, che canta meravigliosamente la parte di Nick Shadow, per sottolineare, in modo forse un po' troppo didascalico, che è lui il motore della vicenda. L'opera di Stravinsky su libretto di Auden e Kallman, ispirata al ciclo di quadri (e incisioni) di Hogarth che porta lo stesso titolo, ha un protagoni-

sta non propriamente «libertino»: Tom, nella sua debole vacuità, è troppo facile preda del diabolico Nick Shadow, che lo induce ad una vita noiosamente dissipata e a un matrimonio assurdo con la barbata Baba la Turca (parodia dell'«atto gratuito»), mentre Tom continua a struggersi d'amore per la fedele Anne Trulove, abbandonata in campagna. Tom dilapida energie e denaro senza piacere alcuno, e come tutti i personaggi del teatro di Stravinsky non è padrone del proprio destino. Le allusioni del testo ai miti di Don Giovanni e Faust non fanno che sottolineare con feroce ironia la debolezza di questa fragile marionetta, vittima peraltro di un tentatore che sua volta finisce sconfitto, perché l'amore di Anne riuscirà a salvare l'anima di Tom (ma non la sua mente, né la vita). Testo e musica si caratterizzano per un sofisticato, coltissimo e raffinatissimo manierismo, per un gioco di maschere dove vocaboli, forme, caratteri della storia dell'opera in musica sono ripresi con stilizzate allusioni. La brillantezza di molte scene è una illusoria maschera sul vuoto, affiancata da momenti di gelida allucinazione, o da una patina arcadica di lonta-

na malinconia nei momenti «patetici», culminanti nella ninna-nanna di Anne per Tom che, ormai folle, si crede Adone e sta per morire.

Il manierismo, l'atmosfera, l'aura di questa musica hanno indotto molti registi, tra i quali recentemente David Mc Vicar in una bellissima messa in scena a Glasgow e a Torino, a considerare necessaria una ambientazione nel Settecento previsto dagli autori, o almeno una qualche evocazione del mondo di Hogarth. Sarebbe però insensato escludere prospettive attualizzanti, e se ne sono avuti esempi significativi. Il problema è forse l'urgenza vitalistica, la immediatezza, che si avverte spesso nel teatro di Michieletto e anche nella regia del *Rake's Progress*, e che talvolta sembra in conflitto con i caratteri stilizzatissimi, sofisticati o raggelati del testo e della musica. Una sorta di scatenato vitalismo trash domina nella prima parte dello spettacolo, dove, dopo l'idillio dell'inizio (opportunamente staccato da tutto il resto) riesce riduttiva la ambientazione in una piscina che serve con poche varianti per il bordello, per il matrimonio con la donna barbata, per la casa di Tom. Dopo l'asta, con effetto molto suggestivo, finalmente si cambia, la scena si svuota di tutto e si svelano le pareti sporche e il fondo fangoso della piscina, la cui desolazione serve, senza mutamenti, per la scena del cimitero (dove Nick perde a carte l'anima di Tom, ma gli toglie la ragione), e per la scena finale in manicomio. Nello squallore e nel clima allucinato di queste scene la regia stabiliva con la musica un rapporto più persuasivo.

Punto di forza nello spettacolo veneziano era la compagnia di canto, con vertici nei personaggi di Anne e Nick. Incantevole Anne Trulove era Carmela Remigio, sicura e impeccabile anche quando la regia le faceva subire gli inopportuni assalti dello scatenato, ma bravissimo Alex Esposito nei panni di Nick. Limpido e sicuro Tom era Juan Francisco Gatell. Natasha Petrinsky era un'ottima Baba (la cui barba citava quella di Conchita Wurst). Bravi gli altri e il coro (anche scenicamente disinvolto). Attendibile nel piglio energico e nelle nitide trasparenze la direzione di Diego Matheuz.

Carolyn, la signora in blu che diventò nera e rossa

Carlson torna in Italia con un assolo dedicato alla pittura di Rothko. L'appuntamento è domani a Villa Adriana a Tivoli

#iostocnlunita

È STATA UN'INDIMENTICABILE, INTENSA, LANGUIDA SIGNORA IN BLU. ORA CAROLYN CARLSON torna sulle scene come signora in nero e in rosso. Dialogando con Rothko e le sue clamorose striature di colore a passo di danza nell'altrettanto *glamorous* location di Villa Adriana, dove il 3 luglio sarà ospite del Festival Internazionale a Tivoli.

Per la danzatrice e coreografa di origini finlandesi cresciuta in California e artista nel mondo (attualmente vive e lavora in Francia) è una sorta di ritorno a casa. Il nostro è, infatti, un paese che l'ha amata e accolta molto spesso, e dove Carolyn ha speso una delle stagioni più fertili della sua carriera, im-

primando il suo segno su tutta una generazione di danzatori italiani, nei primi anni Ottanta a Venezia. Merito della sua creatività sognante e acquatica, spontaneamente germogliata nei suoi esordi di coreografa dopo un lungo apprendistato come danzatrice alla corte colorata ma rigorosa di Alwin Nikolais, uno dei pionieri della danza contemporanea.

Nel suo versatile percorso - che l'ha portata dalle suggestioni filosofiche di Gaston Bachelard alle improvvisazioni-spettacolo con vari partner, tra cui il prediletto Larrio Ekson -, l'avvicinamento all'astrattismo di Rothko e alle sue vampate di colore sembrerebbe per Carolyn proprio un ritorno alle origini con Nikolais. A suo modo, naturalmente. Un reincrociare motivi geometrici e tinte accese,

reinterpretandole con gesto vibrante, con la sua danza seducente e allusiva. Con il fuoco, insomma, di una coscienza maturata tra sensibilità finissima e prospettiva sul mondo (molti i riflessi in senso ecologico e per l'ambiente nel suo lavoro). Un dialogo allo specchio fra arti, tra forme e movimenti, immagini e suggestioni.

L'assolo - una delle forme di danza preferite dall'artista, oggi settantenne - proposto a Villa Adriana, s'ispira alla tela *Black, Red over Black and Red*, e scorrerà in sintonia con la musica dal vivo di Jean-Paul Dessy al violoncello, luci e scene di Rémi Nicolas e testi della stessa Carlson scritti assieme a Yoshi Oida.

Per chi volesse approfondire, l'appuntamento con Carolyn - inserito in un progetto più ampio curato dalla Daniele Cipriani Entertainment - prosegue il 4 luglio alle 17,30 presso il Teatro di Villa Torlonia a Roma, dove l'artista è protagonista con il critico d'arte Achille Bonito Oliva dell'incontro-conferenza «Tra danza e arti visive» (modera la giornalista Leonetta Bentivoglio). Mentre per i danzatori interessati che desiderano un'esperienza dal vivo c'è il laboratorio condotto dalla Carlson, coadiuvata da Simona Bucci (altra storica danzatrice di Nikolais), che sulle musiche dal vivo di Paki Zenaro si terrà il 4 e 5 luglio (info@danzaeffebi.com).

Schroeder & Blair, la terza via del business



TOCCO & RITOCO

BLAIR E SCHROEDER NON SONO UN BELL'ESEMPIO. E richiamarsi al famoso manifesto di entrambi del 1999 come ha fatto Renzi (*La strada in avanti per i socialdemocratici in Europa*) poi tradottosi nell'Agenda Schroeder 2003, varata nel 2010, è un errore. Manifesto e agenda hanno reso Gran Bretagna e Germania due fra i paesi più inegualitari del mondo. Con taglio di pensioni, welfare, scuola e diritti. Dove ciò è accaduto di meno - la Germania - è stato per effetto della Concertazione, odiatissima da destra e liberal. La *Konzertation* ha costituito una sorta di politica dei redditi, con contratti di solidarietà e premi di produzione che hanno salvato il grosso della classe operaia tedesca dalla frantumazione. E lì il contratto nazionale ha un grande peso. È stato decisivo a stabilire il patto tra produttori che ha reso la Germania coesa e competitiva. Nel segno della *Mittbestimmung*, coi sindacati nei consigli di sorveglianza (e Schroeder tutto ciò non è riuscito ad eliminarlo!).

Ma per il resto ha ragione da vendere Luciano Gallino su *Repubblica*, quando cita i lavoratori in affitto triplicati (dal 2003 al 2102 da 300mila a 900mila), la metà degli occupati fino a 35 anni con contratti a termine, e un quarto degli occupati globali a basso salario (*Niedriglohn*): 8 milioni di persone a 6 euro netti. E all'est a 2! Dati vergognosi, che si aggiungono al saccheggio sistematico della ex Germania est, con metà dei maschi adulti ormai assistiti, desertificazione e rapina delle industrie e degli immobili, discriminazione di ogni tipo per gli «Ossie». Ed ecco altri numeri: dal 1989 al 2009 la Germania ha «investito» sull'est 1200 milioni di marchi, incassandone altrettanti dalle tasse dei lavoratori immigrati ad ovest, e ben 1400 come patrimonio incamerato. Infine Blair e Schroeder lavorano oggi l'uno per gli sceicchi, e l'altro per Gazprom. Soldi a palate, bugie sull'Iraq (Blair), conferenze e consulenze. *La loro «strada in avanti»* continua piuttosto bene, no?

Scelte le terne del Premio Le maschere

SCELTE LE TERNE FINALISTE DEL PREMIO LE MASCHERE DEL TEATRO ITALIANO: Zaira De Vincentiis, Maurizio Millenotti, Andrea Viotti (categoria Costumi); Maurizio Balò, Sergio Tramonti, Francesco Ghisu (Scenografo); Simone Cisticchi, Ran Bagnò, Musica da ripostiglio (Autore di Musica); Paolo Sorrentino, Francesco Giuffrè, Gianni Clementi (autore novità italiana); Silvia Siravo, Lino Musella, Daniele Russo (Attore emergente); Simone Cisticchi, Claudio Di Palma, Alessandro Preziosi (Monologo); Luca De Fusco, Maurizio Scaparro, Giancarlo Sepe (Regia); Ariella Reggio, Patrizia Milani, Anita Bartolucci (Attrice non protagonista); Tonino Taiuti, Giacinto Palmari, Leandro Amato (Attore non protagonista); Gaia Aprea, Elisabetta Pozzi, Margherita Di Rauso (Attrice protagonista); Pierfrancesco Favino, Luca Lazzareschi, Massimiliano Gallo (Attore protagonista); Le sorelle Macaluso, Frost/Nixon, Circo Equestre Sgueglia (Spettacolo di prosa).